

Simone Olianti

# Di fronte alla morte impara la vita

Per un'etica della speranza

Prefazione di Guido Miccinesi





## **Collana TuttoèVita Formazione** **Diretta da Guidalberto Bormolini**

*La collana pubblica testi divulgativi scritti da professionisti nella cura della persona, con particolare attenzione alla dimensione umana, esistenziale e spirituale.*

*Sono libri utili a chi si occupa di qualunque forma di crisi, di disagio o difficoltà, pensati in particolare come sussidi di formazione all'accompagnamento alla morte nella convinzione che essa non è l'opposto della vita, ma uno dei passaggi della vita stessa.*

*TuttoèVita non si riconosce necessariamente in tutte le opinioni espresse, ma crede fermamente nella ricchezza che nasce dalla condivisione di diverse convinzioni accomunate dall'amore per il Bene: quello assoluto e quello per le persone che incontriamo.*



Simone Olianti

# Di fronte alla morte impara la vita

Per un'etica della speranza

Prefazione di **Guido Miccinesi**

Per contattare l'autore:  
*dr.olianti@gmail.com*



Associazione di volontariato Onlus  
«Tuttoèvita»  
*www.tuttovita.it*



ISBN 978-88-250-5411-8

ISBN 978-88-250-5412-5 (PDF)

ISBN 978-88-250-5413-2 (EPUB)

Copyright © 2022 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*www.edizionimessaggero.it*

*Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.*

*È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.*

# Indice

---

<b>Prefazione</b> (Guido Miccinesi) .....	11
<b>Introduzione</b> .....	17
<b>Di fronte alla morte</b> .....	31
La morte che fine ha fatto? .....	31
La fonte di tutti i guai: la paura della morte e la sua rimozione .....	39
Filosofare è imparare a morire ma soprattutto a vivere .....	52
<i>Meditatio mortis: ricordati che devi morire</i> .....	59
<i>Meditatio vitae: ricordati di vivere</i> .....	72
<b>Impara la vita</b> .....	81
Amare le domande per abitare la vita .....	85
Vivere il desiderio .....	88
Da ciò che viene scartato sorge la vita .....	94
Semplicemente vivere: le vie per camminare leggeri .....	98
<i>Accettazione</i> .....	104
<i>Disciplina</i> .....	107
<i>Ironia e umorismo</i> .....	109

<i>Semplicità</i> .....	116
<i>Generosità</i> .....	120
<i>Gentilezza</i> .....	123
<i>Autotrascendenza e vita spirituale</i> .....	126
<i>Discernimento</i> .....	134
Vivere l'oggi con in cuore il domani .....	141
Grazie alla vita .....	147
<b>Per un'etica della speranza</b> .....	153
Quale speranza è l'ultima a morire? .....	160
La speranza è la passione del possibile .....	171
«Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?» .....	180
Fai della tua vita un'opera d'arte .....	198
C'è luce e bellezza in ogni vita .....	204
<b>Bibliografia</b> .....	213
<b>Ringraziamenti</b> .....	227
<b>Nota sull'autore</b> .....	229



*Non temere che la vita giunga a una fine,  
temi piuttosto che non abbia mai inizio.*

(John Henry Newman)

*Guardare in faccia alla morte  
è guardare in faccia alla vita e fare i conti  
con l'una significa comprendere molto l'altra.*

(Cicely Saunders)

*E il mio maestro mi insegnò  
com'è difficile  
trovare l'alba  
dentro l'imbrunire.*

(Franco Battiato, *Prospettiva Nevski*)



*A tutti i viandanti, pellegrini  
e cercatori inquieti o saggi.  
A chi cammina e, pur zoppicando,  
continua a camminare, intuendo che la vita  
è più saggia e sa dove vuole portarci.*

*A Silvia, mia compagna di viaggio.  
A mio fratello David, lontano dagli occhi,  
vicino al cuore.  
A Pietro, che viva con gioia e pienezza  
il dono della vita.  
A padre Guidalberto,  
che ha trasformato un sogno in realtà.*



## Prefazione

Questo è il libro di un credente. Chi è il credente? Lo dice il libro stesso, in tutto il suo corso, direi proprio che ce lo fa capire e ce lo testimonia. Il credente è colui che nella miseria profonda ha compiuto il passo in più che trasforma questa miseria profonda in beatitudine o, perlomeno, che permette di arrivare a toccare la beatitudine, a sentirla, a prefigurarla. La vita così diventa gioia. La vita così vale. Sei nella miseria profonda e non sai più come muoverti? Un passo in più! Non so se sarà questo libro a fartelo fare, ma per questo è stato scritto, a mio parere.

«Qualsiasi cosa sogniate di fare, incominciatela» troverai questa citazione di Goethe e tante altre ugualmente bellissime. Forse qualcuna ti colpirà. Il libro ha così tante citazioni nel testo, e talmente belle, che inducono un'attenzione fluttuante nel lettore, quell'attenzione che aiutò Freud a vedere cose nuove. Anche tu vedrai cose nuove. D'im-

provviso, forse, vedrai “la tua”. Cosa vedrai? Che stai cercando le domande giuste e che le tue domande di sempre, magari, sono ormai passate mentre quelle per te più nuove e decisive ti stanno aspettando. Trovate le domande, che è il punto davvero importante (non il dubbio permanente, ma le domande che aprono a una vita nuova), viaggerai tu stesso verso le risposte più significative per essere la persona che devi essere, che senti in te dover emergere e lasciare traccia per il compimento della nostra comune umanità. Questo è il messaggio coerente e appassionato, ma soprattutto testimoniato dalla vita intera del suo Autore, per chi un po’ lo conosce, che questo libro lascia ai suoi lettori.

Simone Olianti, l’Autore appunto, dà la sua risposta alla domanda che la vita gli ha posto: una risposta emozionante, che dà il titolo al libro e in esso emerge con sempre più forza fino a essere esplicitata nel capitolo conclusivo. La risposta è una speranza affidabile. Ma come? – potrebbe dire qualcuno che intuisce su quali testi si fa a questo punto più riferimento – tutta quest’apertura al nuovo, consumata nelle pagine preceden-

ti, questo ricorrere a qualsiasi autore capace d'illuminazione, senza farsi condizionare da scuole e appartenenze, questo affidarsi quasi a qualsiasi cultura e religione... tutto questo per giungere di nuovo a Ratzinger e all'eucaristia? Sì, all'eucaristia e a Ratzinger e alla profonda lettura che proprio Ratzinger dona sulla vita eterna, la pienezza della speranza.

La speranza secondo l'autore si trova un pò dove meno te l'aspetti: nella miseria profonda dove si compia un passo in più; nell'attesa paziente e tenace del proprio compimento che si può ottenere solo rischiando, maturando alcune scelte tra loro armonicamente coordinate, imparando negli anni il flusso della compassione (sinergicamente offerta agli altri, accettata dagli altri, scoperta – spesso per ultima – anche per se stessi), il più vitale in cui possiamo immergerci, liberamente (capitolo secondo); nella persona più semplice che ha cura dei morti e che insegna come la sofferenza per la morte umana sia fatta prima d'amore e poi di tutto il resto (capitolo primo); nella persona colta e magari mai incontrata “di persona” (le citazioni!) che insegna dove stiano le fonti della

cultura, come superare gli stereotipi, come poter scendere nel senso delle cose e riuscirne con il senso della vita in mano, per così dire, o nel cuore se si preferisce, un senso della vita davvero viabile, per tutti, concreto e vero per quelle persone che siamo davvero (capitolo terzo in modo particolare).

«a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha» (Mt 25,29). Proviamoci, entriamo nella vita e usciremo nella gioia. L'Autore ci dà dei riferimenti su come fare, ci propone un'etica della speranza, cioè dove andare a cercare e, allo stesso tempo, condivide con noi la sua scoperta di otto cardini della crescita interiore: accettazione, disciplina, ironia e umorismo, semplicità, generosità, gentilezza, autotrascendenza e discernimento. C'è infatti un lavoro da fare per essere guariti, un saper chiedere, farsi avanti, vendere tutto quello che si ha, rischiare. Perché «a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha». In termini odierni, nutriti anche di psicologia che seppure scienza giovane sta ormai distribuendo percorsi chiari e davvero orientati alla guarigione e non al controllo di se stessi: è in gioco imparare a lasciar andare, accogliere la sofferenza per diminuire



la sua presa su di noi, liberarsi dalle trappole del linguaggio e tornare sempre alla vita concretamente vissuta, qui e ora in piena presenza, rinunciare alla coltivazione idolatrica di una bella storia su noi stessi e affidarsi invece alla fonte sempre nuova in noi che si rivela autotrascendente e capace di prospettiva sul mondo, solo allora potendo apprezzare l'innumerabile varietà delle altre prospettive e insieme a queste cercando a cosa tendere, in una storia umana comune, in una vita impegnata e mai doma perché nutrita ogni giorno di speranza.

Guido Miccinesi, MD  
*Psichiatra, psicoterapeuta, epidemiologo*  
*Referente per la Psico-oncologia*  
*all'ISPRO di Firenze*  
*Diacono permanente e incaricato*  
*della Pastorale sanitaria*  
*della Conferenza Episcopale Toscana*



## Introduzione

*C'è chi aspetta la pioggia per non piangere da solo.*  
(Fabrizio De André, *Il Bombarolo*)

La morte è presente in ogni vita, famiglia e storia umana; ci accompagna fedelmente e spesso inconsapevolmente in ogni attimo che ci è dato di vivere. Per tutta la vita mi sono chiesto e continuo a chiedermi, anche adesso che ho i capelli bianchi: come si fa a campare meglio? Come si fa a vivere una vita nella quale ci riconosciamo, che sentiamo nostra, nonostante le inevitabili contraddizioni, le fragilità e la precarietà che la abitano? Una vita, come direbbe Socrate, degna d'essere vissuta? La vita ha una sua dimensione tragica che gli antichi greci avevano ben compreso, dove il non senso del dolore, di un destino a noi celato e spesso incomprensibile si fondono con il desiderio e i sogni, con l'aspirazione alla felicità e la scoperta delle piccole gioie quotidiane che danno colore e calore alla vita.

Esiste la tragedia perché tragica è la vita; ma l'esistenza è tragica poiché in essa la crudeltà

non è separabile dalla felicità; è la gioia traboccante della vita che uccide<sup>1</sup>.

Mi è capitato più volte di fare l'esperienza estatica della gioia traboccante della vita, specialmente durante le mie lunghe camminate nel bosco o nei momenti in cui l'abbraccio della persona che ami ti avvolge fino a penetrarti nelle viscere, e talvolta quest'esperienza traboccante mi ha frastornato: com'è possibile che tutta questa bellezza non abbia un senso? Com'è possibile che tutta questa ricchezza di sapori e di colori, di emozioni e desideri finisca per sempre in una fossa? Chi raccoglierà tutte le lacrime e le promesse d'amore, i gemiti e i sorrisi infantili, le fatiche e gli slanci del cuore?

I greci avevano sempre presente il senso del limite e del vivere secondo la propria misura: oltrepassare quel limite era esporsi alle inevitabili e drammatiche conseguenze di chi pecca di *hybris*, cioè la tracotanza dell'umano che vuole farsi Dio. Credo che sia proprio questa lacerante contraddizione a caratterizzare la nostra umanità: aneliamo

---

<sup>1</sup> S. NATOLI, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano 2002, p. 52.

a essere Dio, all'eternità, ma abbiamo i piedi d'argilla e siamo impastati di paure e di fragilità<sup>2</sup>. Specialmente la paura della morte che talvolta paralizza e rende difficile vivere in pienezza, come bene aveva intuito Epicuro: «È con lo stesso timore della morte che ti sei resa impossibile la vita»<sup>3</sup>. La paura della fine può essere così pervasiva da bloccare la vita e renderla inabitabile, costringendoci alla fuga da noi stessi e dalla nostra storia. Siamo esposti al dolore e alla fragilità del corpo e dei sentimenti,

il dolore è il costo necessario da pagare all'esistenza, è l'obbligatoria contropartita per la pretesa che ogni individualità ha di durare<sup>4</sup>.

L'esperienza del dolore è inevitabile per ogni essere umano, è la cifra del nostro essere "gettati nel mondo" senza alcuna indicazione di come ci si debba albergare. Di tutte le figure bibliche dell'Antico Testamento,

---

<sup>2</sup> Per approfondire questo aspetto rimando al mio: S. OLIANTI, *Luce dalle ferite. Per un'etica della fragilità e della tenerezza*, EMP, Padova 2021.

<sup>3</sup> EPICURO, *Scritti morali*, in C. DIANO (a cura), *Sentenze e frammenti*, BUR, Milano 2004, p. 104.

<sup>4</sup> NATOLI, *L'esperienza del dolore*, p. 134.

nessuno, meglio di Giobbe ha saputo cogliere la fatica dell'uomo di stare al mondo:

L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d'illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: «Quando mi alzerò?». La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. [...] I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene<sup>5</sup>.

Chi non ha mai fatto l'esperienza di Giobbe i cui giorni scorrono più veloci d'una spola e la cui vita svanisce come un soffio? Chi non ha mai sperimentato l'ansia divorante che costringe a rigirarsi nel letto fino all'alba e spesso a risvegli precoci? Ognuno di noi ha le sue notti di affanno e qualcuno anche giorni e giorni senza un filo di speranza.

Ho iniziato a scrivere questo libro in un momento difficile e delicato della mia vita: durante la malattia e poi la morte di mia ma-

---

<sup>5</sup> Gb 7,1-4.6-7.

dre. Accompagnare a morire chi ti ha dato la vita ti costringe a immergerti nell'eterna e insolubile contraddizione tra il nostro desiderio di immortalità e la nostra fragile carne che, ogni giorno che passa, ci rammenta che ne abbiamo uno in meno da vivere, e che questa vita, per quanto talvolta misera e infelice, è l'unica che abbiamo, è preziosa e non va sprecata. Accompagnare a morire era una sapienza coltivata nei tempi passati<sup>6</sup> dai filosofi greci prima e dalle Chiese e dai monasteri cristiani poi. Tradizione saggia che si è andata perdendo gradualmente nell'era moderna per poi sparire quasi del tutto in questa nostra epoca tecnologica e post-moderna, dove la morte viene rimossa e nascosta come se non esistesse più. Credo sia per questo motivo che il libro di Terzani, *Un altro giro di giostra*, ebbe uno straordinario successo quando uscì e ancora oggi suscita fascino e interesse in chi lo legge<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. A.M. DE' LIGUORI, *Apparecchio alla morte «ovvero» Considerazioni sulle verità eterne*, Gribaudi, Milano 1995. Oggi l'Associazione *TuttoèVita* onlus, nata dall'intuizione di alcuni membri del Movimento de "I Ricostruttori", si occupa di proporre percorsi formativi che permettano un nuovo sguardo sulla vita e sulla morte.

<sup>7</sup> In un bellissimo colloquio che ebbi occasione di fare

Questo libro è un vero e proprio cammino iniziatico, un percorso, del tutto personale ma non per questo meno utile, di approccio alla propria condizione mortale, reso più evidente da una grave e spesso fatale malattia.

A pensarci bene, dopo un po' il viaggio non era più in cerca di una cura per il mio cancro, ma per quella malattia che è di tutti: la mortalità. Ma anche quella, è davvero una malattia? Qualcosa di cui temere, un male da cui stare lontani? Magari no. [...] Si tratta di capire che la vita e la morte sono due aspetti della stessa cosa. Arrivare a questo è forse la sola vera meta del viaggio che tutti intraprendiamo nascendo<sup>8</sup>.

Non c'è cura per la nostra mortalità e arrivare a comprendere nel profondo che la vita e la morte sono due aspetti inseparabili credo che sia il culmine della saggezza. Pensiero condiviso da Carl G. Jung, il grande

---

con il mio illustre concittadino, Terzani si schermiva e si dispiaceva che molti lo prendessero per un guru. Lui si sentiva solo un uomo fortunato che, attraverso la malattia, aveva riscoperto una dimensione interiore poco coltivata prima della scoperta del suo "malanno", come lui lo definiva.

<sup>8</sup> T. TERZANI, *Un altro giro di giostra*, Longanesi & C., Milano 2004, p. 24.



psichiatra e analista svizzero che, intervistato a più di ottant'anni, affermava con forza:

L'uomo entra in analisi per poter morire. Io ho fatto analisi fino alla fine con la fine in mente: per accompagnare l'uomo in modo che possa morire<sup>9</sup>.

Accompagnare a morire per morire con consapevolezza, per morire da vivi, per «entrare nella morte ad occhi aperti» come scrisse l'imperatore Adriano al giovane Marco Aurelio<sup>10</sup>. Perché la morte ci trovi vivi occorre un cammino di consapevolezza, un cambiamento della nostra percezione della morte, che ci permetta di vivere pienamente la vita e di considerarla come un passaggio inevitabile ma luminoso. Scrive Corrado Pensa<sup>11</sup>, a questo proposito:

---

<sup>9</sup> W. MCGUIRE - R.F.C. HULL (a cura), *Jung parla. Interviste e incontri*, tr. it. di A. Bottini, Adelphi, Milano 1995, p. 446.

<sup>10</sup> Cf. M. YOURCENAR, *Memorie di Adriano. Seguite da taccuini di appunti*, Einaudi, Torino 1988.

<sup>11</sup> Corrado Pensa, già docente di Religioni e Filosofie dell'India e insegnante di meditazione *Vipassana*, è tuttora insegnante guida dell'A.Me.Co, Associazione per la meditazione di consapevolezza, a Roma. Ho avuto la gioia di fare con lui alcuni seminari intensivi di *Meditazione Vipassana*, da cui ho tratto grande giovamento per la mia vita spirituale di apprendista cristiano.

Smartbooks,  
libri veloci  
intorno a un'idea,  
per capire, per capirsi,  
per leggere il presente  
e sporgersi sul futuro.

Pensieri  
che vanno lontano  
e mettono  
in cammino la vita,  
che nutrono la mente  
e lo spirito.

